



Spinti dagli incentivi pubblici (1,6 miliardi solo nel 2008) sono molti gli industriali che puntano su eolico e solare [12/03/2009]

[<< Torna alle News](#)

La grande partita dell' energia In copertina Il business emergente. Rinnovabili La strada aperta da petrolieri come Moratti e Brachetti Peretti

Da Maccaferri a Burani ecco chi compra il vento

La produzione elettrica «pulita» in Italia è addirittura scesa dal 20 per cento del totale nel 1994 al 15 per cento attuale Spinti dagli incentivi pubblici (1,6 miliardi solo nel 2008) sono molti gli industriali che puntano su eolico e solare

Gli ultimi, per ora, a presentarsi ai nastri di partenza sono stati Cesare Romiti e i due figli Maurizio e Pier Giorgio. Anche la loro società Bigli 1 si lancia nel business delle energie rinnovabili, dove un possente sistema di incentivi pubblici sembra promettere affari d' oro. Tra eolico e solare, biomasse e termovalorizzatori, la lista di vecchi e nuovi profeti dell' energia pulita è lunga. In campo le dinastie dei petrolieri (da Ferdinando Brachetti Peretti dell' Api ai Garrone della Erg, ai Moratti della Saras), quelle provenienti dalla metalmeccanica (Maccaferri, Marcegaglia, De Benedetti), insieme a personaggi di origine variegata. Il ritorno È il caso di Giuseppe Garofano, stratega finanziario del gruppo Ferruzzi fino a quindici anni fa, che è tornato alla ribalta come leader della compagine azionaria di Alerion, società quotata dedita allo sviluppo delle energie rinnovabili. L' acquisizione di un 15 per cento di Alerion è stata anche la prima significativa operazione del fondo pubblico/privato F2i guidato da Vito Gamberale, ex manager di Telecom Italia e Autostrade per l' Italia. Poi ci sono quelli che proprio grazie a pale eoliche e pannelli solari sono saliti alla ribalta: a Reggio Emilia Walter Burani, marito della stilista Mariella, che nel settore ha fatto crescere due società quotate come Greenvision e Bioera; in Alto Adige i fratelli Gostner della Fri-El, e Salvatore Moncada in Sicilia, mentre cresce in Campania Oreste Vigorito, da molti considerato il numero uno nell' arte di intuire gli umori di Eolo, come suggerisce il nome stesso della sua Iypc, impareggiabile acronimo di Italian Vento Power Company. Intrighi e mazzette Secondo la procura della Repubblica di Foggia Vigorito conosce anche gli umori dei sindaci del Mezzogiorno chiamati ad autorizzare gli impianti. Il mese scorso lo hanno interrogato per cinque ore, come testimone, in un' udienza del processo per concussione a Antonio Rolla, sindaco di Ascoli Satriano in provincia di Foggia, arrestato l' anno scorso con l' accusa di aver estorto favori in cambio del via libera ai redditi ventilatori. Insomma, nel settore dell' energia pulita di poesia ce n' è poca, come conferma l' allarme rilanciato due settimane fa dall' Authority per l' Energia, con una dettagliata memoria al Parlamento in cui si sottolinea l' esigenza «di evitare il cristallizzarsi di rendite di posizioni indebite e del tutto ingiustificate a danno degli utenti». Uno dei pilastri italiani delle rinnovabili è infatti il ritiro dell' elettricità prodotta da parte di un ente pubblico (Gse - Gestore Servizi Elettrici) che la paga circa il doppio del suo valore di mercato. L' Autorità composta da Alessandro Ortis e Tullio Fanelli ha fatto i conti. Nella bolletta elettrica c' è un onere pari al 6 per cento del totale con cui le famiglie italiane pagano dal 1992 - e lo faranno per i prossimi 10-12 anni - i contributi cosiddetti Cip6. Sono incentivi per fonti rinnovabili «e assimilate», dove con quest' ultimo eufemismo si indicano fonti non rinnovabili ma incentivate come se lo fossero. È uno degli ultimi capolavori della Prima Repubblica, compiuto in un momento in cui più che dai mutamenti climatici l' Italia era ossessionata dalla paura del black-out. Grazie al Cip6 un gruppo di società incassa come sovrapprezzo sul chilowattora prodotto circa un miliardo e mezzo all' anno. La parte del leone è della Edison, con il 52 per cento del totale, il resto è spartito tra Saras, Erg, Electrabel-Acea, Api, Endesa, Eni e pochi altri. Obiettivo Kyoto Poi ci sono le rinnovabili propriamente dette. Il grosso della produzione è fatto dai termovalorizzatori, seguiti dal geotermico dell' Enel, e a lunga distanza da fotovoltaico e eolico. I conti delle rinnovabili parlano di incentivi pari a 1,6 miliardi di euro pagati nel 2008, destinati a crescere progressivamente fino al 2020 insieme alla rincorsa agli obiettivi di Kyoto: fra 10 anni la torta di denaro pubblico da spartire sarà di 7 miliardi di euro all' anno. Dunque se i risultati sono finora deludenti, visto che la produzione elettrica «pulita» in Italia è scesa dal 20 per cento del totale nel 1994 al 15 per cento attuale, il business è chiaramente redditizio e sostanzialmente privo di rischi. La difficoltà maggiore sembra l' individuazione dei siti dove mettere pale eoliche o pannelli solari, l' ottenimento dei permessi dalle autorità regionali e locali, il superamento delle resistenze ambientaliste locali. Come ben sa il presidente della Confindustria Emma Marcegaglia, da mesi impegnata in un duro braccio di ferro per il completamento del termovalorizzatore di Modugno. A fine 2008 l' area di costruzione è